

IL SISTEMA DELLE BORGATE MONTANE PIEMONTESI: CLASSIFICAZIONI E  
RAPPRESENTAZIONI

Alberto CRESCIMANNO<sup>1</sup>, Silvia CRIVELLO<sup>1</sup>, Fiorenzo FERLAINO<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Ires Piemonte, via Nizza 18, 10125 Torino

**SOMMARIO**

L'articolo ha per oggetto l'esame del grado di vitalità dei villaggi montani della Regione Piemonte sulla base dei criteri definiti dalla Misura 322 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013. L'analisi si sviluppa a scale differenti ed è la sintesi di apparati teorici diversi e sovrapponibili. La singola borgata viene intesa in termini di micro sistema locale territoriale (in quanto, cioè, insieme di relazioni, luoghi, reti che definiscono identità e confini della borgata stessa, capacità di relazionarsi con l'esterno, di autoriprodursi, ecc.); a livello più generale l'analisi si snoda, invece, attorno all'idea di un sistema regionale montano piemontese maggiormente equo e bilanciato e su cui si applica l'apparato teorico relativo al concetto di sviluppo territoriale policentrico. Obiettivo della ricerca è quello di delineare una classifica dei sistemi locali sulla base della singola dotazione di borgata (in riferimento agli aspetti socio-economici ed abitativo-ambientali) e di definire i rapporti fra tale potenziale di dotazione e l'organizzazione gerarchica/policentrica dei sistemi locali territoriali. I risultati dell'analisi permettono di pervenire a un quadro generale del potenziale di vitalità della Regione e alla formulazione di alcune ipotesi circa le dinamiche in atto.

## 1. INTRODUZIONE

L'analisi prende forma in seno allo studio preliminare per l'individuazione dei criteri di valutazione e di rivitalizzazione delle borgate montane della Regione Piemonte ai sensi della Misura 322 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013<sup>1</sup> ed ha per oggetto l'esame del grado di vitalità e della capacità di autoriprodursi dei sistemi montani piemontesi.

È utile esplicitare alcune questioni sia di ordine contestuale che di metodo: innanzitutto è stata assunta la borgata quale entità spaziale singola per la valutazione delle relative dotazioni socio-economiche ed abitativo-ambientali; l'attenzione è stata posta, quindi, sulla definizione di un insieme di borgate montane appartenenti al contesto regionale piemontese (e ritenute significative ai fini dell'analisi) e sulla successiva selezione di un set di indicatori volti ad esprimere diverse gradazioni di vitalità e di rinnovamento per l'insieme delle unità territoriali prescelte. La logica ed i criteri dell'analisi non possono (e non devono) essere definiti senza assumerne contemporaneamente gli stessi limiti metodologici, procedurali e conoscitivi. In particolare, lo studio si basa su dati di origine censuaria (relativi al 2001) capaci di restituire – in quanto omogenei e certificati – una lettura coerente della situazione dei borghi; essi, però, oltre ad essere datati, considerano solo superficialmente alcuni fattori (come ad esempio quelli culturali, sociali, architettonici ecc.) determinanti per lo sviluppo di una borgata, mentre non considerano fattori importanti di milieu quali la progettualità locale, le reti di relazioni, i programmi di sviluppo, ecc.<sup>2</sup>.

Fatte salve queste premesse, si tenterà nel prossimo paragrafo di fornire un quadro teorico entro cui ragionare circa il livello di vitalità delle borgate montane oggetto di studio, anche in considerazione dei processi a scala globale divenuti sempre più rilevanti negli ultimi decenni. A tal proposito tanto la letteratura nazionale (si veda per esempio Conti, 1996) quanto quella internazionale (per esempio Storper, 1999) sottolineano la riacquisita centralità del *locale* all'interno dei processi di globalizzazione: a livello generale, il ruolo dei singoli territori è

---

<sup>1</sup> Tale Misura prevede la selezione e la successiva realizzazione di 25 programmi integrati di intervento volti al recupero e allo sviluppo di “villaggi montani” che, sulla base di specifici criteri, posseggono determinati requisiti di *vitalità*. Quanto qui presentato costituisce la prosecuzione del contributo metodologico realizzato nell'ambito della studio preliminare alla già citata Misura Regionale (a questo proposito si veda: Ires, 2009).

<sup>2</sup> E' ormai evidente, dopo anni di riflessione intorno ai sistemi locali territoriali che lo studio delle componenti attive del milieu locale è possibile solo a seguito dell'applicazione di effettive analisi valutative (ex-ante ed ex-post) delle politiche e degli strumenti di intervento e di sviluppo (di varia natura: europei, nazionali, regionali, comunali, ecc.). In Italia (e non solo) le valutazioni hanno come obiettivo la legittimazione delle politiche effettuate mentre vengono tralasciate questioni importanti come l'individuazione dei progetti e programmi “motori”, le reti attive presenti, i problemi emersi a seguito dell'applicazione delle politiche stesse. Venendo a mancare questo apparato analitico di base, l'insistenza sulle componenti attive del milieu diventa una delle tante retoriche della vasta letteratura “sviluppista” da cui rifuggiamo volentieri.

cresciuto così tanto che essi stessi si configurano potenzialmente quali attori dei processi di sviluppo (Cox, 1997) e proprio la stimolazione di nuove coesioni territoriali, capaci di produrre vantaggi o di rafforzare le identità locali, ha indotto a far sì che le differenze territoriali non siano annullate ma assumano, semmai, un ruolo sempre più centrale (Castells, 1997; Storper, 1997). Nel mondo globalizzato qualsiasi luogo può *potenzialmente* interagire e relazionarsi con un altro sistema locale: oggi lo sviluppo locale può realizzarsi attraverso un'interazione diretta – o quasi – tra reti mondiali e sistemi singoli senza più la necessità di attori di livello intermedio atti a mediare tra le parti pregiudicando, inevitabilmente, uno svantaggio molto più sensibile delle zone periferiche, marginali o povere, quali possono essere considerati, appunto, i villaggi montani piemontesi.

L'analisi risulta essere incentrata su due particolari chiavi di lettura. A livello di singola borgata il tentativo è quello di evidenziare la capacità di autoriproduzione della stessa: in questo primo caso si tratta di riflessioni che possono essere messe fruttuosamente in luce facendo ricorso al concetto di *sistema locale territoriale* (Dematteis e Governa, 2005). In secondo luogo, invece, si punta a dare una visione integrale al sistema delle borgate montane piemontesi nel suo complesso valutandolo in termini di equità ed uniformità: si farà riferimento questa volta all'apparato teorico inerente la nozione di *sviluppo territoriale policentrico*.

Il quadro teorico tratteggiato nel prossimo capitolo costituirà l'ambito di riferimento per l'analisi empirica relativa alle borgate piemontesi che si svilupperà nelle sezioni successive. L'analisi tenderà pertanto di tradurre le caratteristiche di ciascuna borgata in specifici parametri analitici (capitolo 3), sino a pervenire a un quadro complessivo dell'area (capitolo 4) che consentirà sia di sintetizzare i risultati ottenuti, sia di formulare alcune ipotesi relative a uno sviluppo (policentrico) di portata regionale.

## 2. RIFERIMENTI TEORICI

### *2.1 La montagna, ieri e oggi*

Dal secondo dopoguerra in poi, il termine “montagna” è stato associato sempre più comunemente a quello di “marginalità”, intendendo con quest’ultimo un “depotenziamento strutturale della capacità di reazione di un determinato sistema locale” (Ires Piemonte, 2002, p. 25). Si tratta di un problema peraltro già evidenziato agli inizi degli anni Ottanta: se da un lato l’estensione delle reti di comunicazione moderne ha rimosso molte aree montane da una condizione di isolamento, portando nuove forme di sviluppo e di utilizzo delle risorse, dall’altro lato è aumentato fortemente il divario fra luoghi montani “centrali” (in quanto facilmente accessibili o particolarmente attraenti, per esempio in un’ottica di sfruttamento turistico) e aree “periferiche” (Caldo, 1983). L’inserimento nei circuiti dell’economia “moderna” si è inoltre spesso accompagnato a dinamiche problematiche: basti pensare ai processi di disgregazione delle attività tradizionali (legate all’agricoltura, all’artigianato, alla pastorizia), all’emigrazione e all’abbandono, alla speculazione edilizia e turistica. Batzing (1987) interpretava tale condizione di marginalità nell’ottica di un fenomeno generale ed irreversibile, nato all’inizio del XIX secolo nelle Alpi Occidentali, che egli chiamava “irrigidimento culturale”; quest’ultimo sarebbe dovuto all’incapacità delle società locali alpine di elaborare risposte autonome alle sollecitazioni provenienti dalle innovazioni agricole ed industriali, subendole come imposizioni esterne tali da generare perdita di popolazione, del proprio ruolo economico, di competitività, se non di identità ed autonomia. Questi cambiamenti hanno indotto processi emigrativi (seppur intraregionali) per i più giovani e cambiamenti radicali delle consuetudini di vita per i più anziani. Si tratta di fenomeni molto diffusi in tutto l’ambito europeo; non è una coincidenza che trovino esplicita menzione dello stesso Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (European Commission, 1999). Sono, dunque, giustificate le attenzioni rivolte alle aree montane, nell’ultimo decennio, da parte delle politiche di riequilibrio territoriale alla luce sia di problemi sia di tipo socioeconomico (calo demografico, spopolamento, isolamento, diminuzione del potenziale di consumo e di produzione di reddito, sistemi di servizi locali scarsi, ecc.), sia di tipo territoriale (scarsa accessibilità, dispersione insediativa, caratteristiche orografiche e geomorfologiche precarie) che hanno rappresentato, negli anni, un impedimento strutturale a qualsiasi sforzo di rivitalizzazione delle aree.

Recentemente si sono resi disponibili nuove visioni che si legano a tali problematiche e che sembrano, per certi versi, porsi in maniera innovativa rispetto al passato; esse segnano il passaggio da politiche di welfare passivo (assistenzialistiche), legate alla montagna come una “voce di costo” e come un problema cui fare fronte con una politica di spesa pubblica, a modalità nuove di intendere la montagna quale risorsa da valorizzare (Bonomi e Borghi,

2002)<sup>3</sup>. Anche grazie a tali interventi e ad un maggiore interessamento per queste aree, la situazione oggi sembra essere, almeno per certi versi, mutata e, come emerge da recenti studi di settore (Ires Piemonte, 2008), alcune zone montane del Piemonte sembrano poter cominciare a fregiarsi di una ritrovata vitalità.

## 2.2 Un'interpretazione dello sviluppo della montagna nell'ottica dei sistemi locali territoriali

Con sistema locale si fa riferimento a uno spazio geografico che mostra una certa coerenza e identità, in quanto costituito da un aggregato di soggetti co-localizzati che, in determinate circostanze (per esempio dinanzi a un problema comune, o nell'organizzazione di alcune funzioni), si comportano, di fatto, come un "soggetto collettivo" (la cosiddetta "locality as agent", nella letteratura anglosassone: Cox e Mair, 1991; su questi temi si veda anche Bagnasco e Le Galés, 1997; Dematteis e Governa, 2005). Nel nostro caso il sistema locale viene fatto corrispondere a specifiche partizioni amministrative (la borgata, la comunità montana)<sup>4</sup> capaci di riprodurre la propria *identità* nel tempo in quanto sistemi territoriali autopoietici.

Ai fini di questo lavoro torna particolarmente utile il concetto di *sistema locale territoriale* intendendo con esso un sistema locale caratterizzato da forti relazioni verticali con il territorio (ossia radicato nel *milieu locale*): esso rappresenta il concetto chiave per la strutturazione di processi atti a valorizzare le risorse materiali ed immateriali presenti a livello di borgata montana tali da coinvolgere tanto la sfera sociale, quanto quella economica (nonché la propria capacità di autorganizzazione). In quest'ottica, rifacendoci ai nodi essenziali legati alle prospettive del dibattito sullo "sviluppo dal basso" (Conti, 1996):

- ogni borgata organizzata sul territorio possiede risorse proprie (umane, istituzionali, ecologiche, socio-culturali) che costituiscono un potenziale endogeno per l'attivazione di forme di sviluppo;
- l'insieme di questi fattori (economici, sociali, culturali, istituzionali, ambientali) definisce l'identità dello specifico villaggio, fattore qualitativamente irripetibile e specifico, espressione del particolare legame fra attività umane e ambiente. Ogni percorso di sviluppo deve fondarsi, dunque, sull'identità e sulla vocazione del singolo territorio;
- le strategie di sviluppo sono basate sulla massima valorizzazione dei potenziali endogeni e dovranno pertanto essere selettive, ossia incentrate prevalentemente su risorse locali e

---

<sup>3</sup> Da questo punto di vista il caso del Piemonte non ha fatto eccezione: in tale ottica nel 2002 proprio a Torino si tennero gli *Stati generali della montagna* riassunti nello slogan "la montagna: da problema a risorsa, da risorsa a mercato".

<sup>4</sup> È bene sottolineare come il sistema locale, in realtà, rappresenti un'astrazione teorica e metodologica e non una realtà fattuale in senso stretto: si veda, in tale logica, come oggi alle visioni spaziali "organiciste" sempre più si sostituiscano metafore legate alla "informatà" e "liquidità" degli spazi (Amin e Thrift, 2001).

settori in grado di contenere lo spopolamento, valorizzare il turismo e la riscoperta del patrimonio culturale locale per mezzo di politiche orientate allo sviluppo locale sostenibile.

Ogni sistema locale valorizza le risorse del proprio territorio secondo modalità proprie (Dematteis, 1995) difficilmente replicabili, tuttavia il processo di valorizzazione endogena, per essere efficace, necessita di un'apertura del sistema verso l'esterno e del suo ancoraggio alle reti lunghe dei flussi innovativi; si basa cioè sulla circolazione e sullo scambio di idee, merci, informazioni, persone, denaro. Per queste ragioni è importante considerare la borgata non come una "monade" (Ires Piemonte, 2009), ma come punto nodale di reticoli (sentieristici, turistici, storici, culturali, religiosi, ambientali, ecc.) che si intrecciano sul territorio e che costituiscono il medium tra il livello locale e i livelli superiori, permettendo quelle "prese" (per usare l'espressione di Berque, 1990) che consentono di valorizzare appieno le proprie opportunità e mantenere (o implementare) il proprio capitale territoriale. Quest'ultimo è il vero "motore" dello sviluppo locale e comprende l'insieme dei beni costituenti il potenziale di sviluppo di ciascuna borgata. Tali beni sono beni territoriali, pertanto localizzati, e comprendono le condizioni e le risorse dell'ambiente naturale, il patrimonio storico-culturale sia materiale che non (monumenti, paesaggi, lingue, dialetti, saperi), il capitale fisso accumulato in infrastrutture ed impianti, i beni relazionali, ovvero il capitale umano e sociale (Dematteis e Governa, 2005).

### *2.3 Reticoli e nodi locali policentrici*

Il policentrismo è stato oggetto, nell'ultimo decennio, di un crescente interesse (Camagni, 1993; Datar, 2000; Bailey e Turok, 2001; Kloosterman e Musterd, 2001; Cattani, 2007) e rappresenta oggi uno dei nodi fondamentali del dibattito sulla pianificazione territoriale dello spazio europeo<sup>5</sup>.

Più in particolare, la strategia policentrica può essere letta a differenti scale: a livello regionale, l'obiettivo è di contrastare la formazione di sistemi urbani "monocentrici", nei quali la maggior parte delle funzioni è concentrata in un'area ristretta, per promuovere reti di centri competitivi ed equipotenziali che condividono differenti funzioni (Dematteis, 1995; Suarez-Villa e Walrod, 1997). Alla scala del singolo sistema locale territoriale, le potenzialità del policentrismo possono essere, invece, intese come strumento per migliorare la propria competitività attraverso l'implementazione di reticoli che aumentino la coesione interna e la capacità di tenuta del sistema. È infatti possibile individuare alcuni aspetti dello sviluppo territoriale policentrico potenzialmente in grado di tradursi in vantaggi competitivi (Bailey e

---

<sup>5</sup> Il termine policentrismo è stato inserito tra i "policy aims" identificati dalla Commissione europea (European Commission, 1999) nell'ambito dello *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo*.

Turok, 2001). In primo luogo, le borgate possono godere di particolari economie esterne riguardanti i benefici derivanti da una complementarietà nell'offerta turistica, da infrastrutture come strade e autostrade, dalla presenza di servizi, ecc. In secondo luogo, i villaggi possono sfruttare le differenti peculiarità e specializzazioni funzionali: rifacendosi alle teorie economiche tradizionali, è possibile affermare che, all'interno di una struttura policentrica, le singole borgate possano specializzarsi in settori rispetto ai quali presentano specifici *vantaggi comparati*. Un terzo aspetto positivo dell'organizzazione policentrica riguarda i meccanismi di *governance* tesi a rafforzare l'interazione tra i singoli borghi e a promuovere nuovi livelli di governo, in grado di dotare le singole aree di maggiori capacità auto-organizzative: ad esempio, la condivisione di risorse e programmi può permettere il finanziamento di vasti progetti ed evitare, nel contempo, inutili duplicazioni mentre, analogamente, la condivisione di problemi e soluzioni può favorire effetti sinergici.

A questo scopo, il concetto teorico di policentrismo è stato trasposto nell'analisi empirica individuando distinte dimensioni analitiche nella presenza di più centri con una struttura territoriale diffusa e l'esistenza di relazioni e reticoli in grado di *interdipendenza* all'interno della struttura regionale. Lo scopo di un modello di questo genere non è certo quello di una ridistribuzione di un ammontare fisso di attività in una sorta di gioco a *somma zero*, quanto, semmai, quello di incoraggiare e sostenere processi di sviluppo oppure, nei territori caratterizzati da fenomeni di impoverimento (o comunque meno vitali e dinamici), di impedire la formazione di nuovi squilibri tra territori (Hall, 2001).

In sintesi, si tratta di valutare il ruolo svolto dai diversi sistemi territoriali all'interno del più ampio contesto regionale analizzando l'organizzazione regionale delle borgate e distinguendo i sistemi territoriali che hanno attivato processi diffusivi di vitalità da quelli che, al contrario, risultano "isolati" rispetto alle più generali dinamiche di sviluppo regionale.

### 3. LA METODOLOGIA DI INDAGINE

L'analisi si è sviluppata in differenti fasi, rispettivamente: si è proceduto con l'individuazione delle borgate montane oggetto di studio; sono state definite le variabili attraverso cui misurare il grado di vitalità del *milieu* locale; si è proceduto a standardizzare i valori degli indicatori verificando la non ridondanza di ciascuno di essi; è stata esplicitata la classifica delle borgate in funzione del loro grado di vitalità.

Come già anticipato, i criteri di valutazione utilizzati per strutturare la graduatoria relativa ai livelli di vitalità dei villaggi montani sono stati scelti sulla base delle indicazioni fornite dalla Misura 322 del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte. Essi hanno privilegiato rispettivamente:

- borgate di piccole dimensioni, con una presenza trascurabile di edifici diroccati (o non più utilizzabili) e servite da infrastrutture di accesso normalmente transitabili;
- borgate di particolare pregio architettonico (con testimonianze architettoniche di un certo valore storico) e nuclei di antica formazione;
- borgate inserite in un contesto locale dotato di un sufficiente livello di "vitalità" (misurabile secondo numerose variabili tra le quali, ad esempio, l'aumento demografico, il numero di attività imprenditoriali presenti sul territorio, il potenziale di reddito e consumo locale, la dotazione di servizi di uso quotidiano, la vocazione turistica ecc.).

La ricerca ha assunto come base sei dimensioni chiave dello sviluppo territoriale locale che trovano espressione in una pluralità di indicatori che definiscono il fenomeno delle borgate come intimamente complesso e multidimensionale. Tuttavia quando assunti singolarmente essi consentono di trarre indicazioni utili circa la caratterizzazione e il profilo di ciascuna borgata montana.

Nella fattispecie, sono state considerati:

- tre indicatori relativi al *milieu* socio-economico e rispettivamente:
  - il *carattere insediativo*, che raggruppa variabili inerenti quantità e qualità delle risorse umane insediate nel villaggio,
  - la *vitalità demografica*, che comprende variabili che valutano quanto la borgata sia dinamica in termini di sostituzione generazionale,
  - la *vitalità occupazionale*, che analizza il grado ed i segmenti di occupazione propri del villaggio;
- tre indicatori relativi al *milieu* abitativo-ambientale e rispettivamente:
  - la *qualità abitativa*, che prende in considerazione il grado di occupazione delle abitazioni del villaggio oltre che la tipologia e le dotazioni delle stesse,
  - il *pregio architettonico storico*, che valuta la presenza sul territorio della borgata di edifici di un certo rilievo architettonico, es. chiese, edifici storici,



- lo *stato di conservazione*, che considera i diversi gradi di manutenzione degli edifici presenti nella borgata.

Le principali dinamiche di vitalità dei territori vengono così spiegate in funzione delle varie combinazioni di fattori che appartengono alle sei dimensioni individuate (Tab. 1; per un'analisi più dettagliata delle diverse componenti si rimanda a Ires Piemonte, 2009).

*Tabella 1* Struttura delle variabili (fonte: CSI-Istat, 2001).

<b>componente di <i>milieu</i></b>	<b>indicatore</b>	<b>variabili</b>
carattere insediativo	popolazione dimorante	n. persone dimoranti/superficie
	popolazione non dimorante	n. persone non dimoranti/n. persone dimoranti
vitalità demografica	tasso di ricambio	popolazione dimorante<15/popolazione dimorante 15-64
	famiglie con figli	numero di famiglie con figli conviventi/n. famiglie totali
vitalità occupazionale	tasso di occupazione	occupati/popolazione dimorante
	alberghi	n. edifici alberghi/n. edifici totali
	occupati agricoli	n. occupati agricoli/popolazione dimorante
	unità locali	n. Unità Locali/popolazione dimorante
qualità abitativa	interventi a impianti	n. abitazioni interventi impianti ultimi 10 anni/n. abitazioni totali
	interventi strutturali	n. abitazioni interventi strutturali ultimi 10 anni/n. abitazioni totali
pregio architettonico storico	chiese	n. chiese/totale edifici
	edifici epoca 1919-1944	n. edifici 1919-1944/totale edifici
stato di conservazione	edifici stato buono	n. edifici conservazione buono+ottimo/totale edifici
	edifici cadenti	n. edifici non utilizzati perché cadenti/totale edifici [in negativo]
	edifici pessimi	n. edifici conservazione pessima/totale edifici [in negativo]

È stato inoltre utilizzato l'*indice di sviluppo/marginalità* quale indicatore di “contesto” capace di fornire una lettura più analitica dell'ambito territoriale di riferimento di ciascuna borgata. Tale indice segue una metodologia consolidata (Ires Piemonte, 2008) e si struttura su quattro indicatori relativi a: dinamiche demografiche, reddito e benessere economico, dotazioni di servizi, tessuto produttivo, in assenza dei quali è più probabile che si verifichino situazioni di esclusione o perifericità.

Come già accennato, l'unità di riferimento assunta nell'analisi è il villaggio montano e poiché non esistono dati statistici reperibili a livello di villaggio si è fatto riferimento ai dati inerenti alle singole sezioni censuarie e relative, sulla base delle definizioni Istat, rispettivamente ai concetti di “centro abitato”, “nucleo” e “case sparse”<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Sinteticamente l'Istat definisce i centri abitati come “aggregati di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità”, i nuclei come “località abitate, prive del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato, costituite da un gruppo di case contigue e vicine” e le case sparse come

Sono state quindi escluse dall'analisi le case sparse in quanto morfologicamente diradate (oltre che numericamente scarse) e, pertanto, non significative dal punto di vista degli obiettivi di rivitalizzazione e sviluppo dei borghi montani. È stata, inoltre, effettuata l'approssimazione di considerare ogni nucleo (con una popolazione inferiore ai 30 abitanti) al pari di un villaggio montano. Sono stati, infine, compresi i centri abitati con una popolazione residente inferiore o uguale ai 30 abitanti, con l'obiettivo di assumere i centri con caratteristiche simili alla media dei nuclei<sup>7</sup>.

Così facendo, il totale delle borgate oggetto di studio è risultato essere pari a 1.963 unità per l'intero territorio montano piemontese.

---

“case disseminate nel territorio comunale a distanza tale tra loro da non poter costituire nemmeno un nucleo abitato”.

<sup>7</sup> Valutando la distribuzione della popolazione suddivisa per classi, si è visto che la soglia demografica aprioristicamente definita (30 abitanti) costituiva verosimilmente un limite dimensionale coerente dal momento che comprendeva circa il 74% del totale dei nuclei ed il 19% del totale dei centri, dunque la netta maggioranza dei nuclei e una classe di centri che, a pieno diritto, poteva essere assimilata alla definizione di borgata.

## 4. RISULTATI

### 4.1 L'analisi

Dopo aver verificato, attraverso un'analisi delle correlazioni, l'indipendenza statistica degli indicatori considerati, si è proceduto alla loro standardizzazione e quindi al calcolo del loro valore medio. Così facendo si sono ottenute sei categorie componenti che (sottoposte a loro volta al calcolo della media aritmetica) hanno portato ad ottenere per ciascuna borgata due fattori :

1. l'indice sintetico di *sviluppo socio-economico* del *milieu* locale, rappresentato dalla media dei valori degli indicatori '*carattere insediativo*', '*vitalità demografica*' e '*vitalità occupazionale*' di ciascuna borgata. Esso esprime il grado di vitalità in termini economici e di sostituzione generazionale;
2. l'indice sintetico di *qualità abitativo-ambientale* del *milieu* locale è rappresentato dalla media dei valori degli indicatori '*qualità abitativa*', '*pregio architettonico storico*' e '*stato di conservazione*' e rappresenta il grado di qualità, manutenzione e cura degli edifici presenti in ciascun villaggio.

In base ai valori (negativi, neutri e positivi) dei due indici sintetici le 1.963 borgate totali sono state suddivise in tre gruppi di uguale numerosità: il primo gruppo di borgate (comprese tra le posizioni 1 e 654 della classifica) presenta un indice sintetico di sviluppo socio-economico inferiore o uguale a -0,20 ed un indice sintetico di qualità abitativo-ambientale inferiore o uguale a -0,13; il secondo gruppo (borgate comprese tra le posizioni 655 e 1.309) presenta un indice sintetico di sviluppo socio-economico superiore a -0,20 ed inferiore a 0,17 ed un indice sintetico di qualità abitativo-ambientale maggiore a -0,13 e minore a 0,15; il terzo gruppo di borgate (compreso tra le posizioni 1.310 e 1.963) presenta infine un indice sintetico di sviluppo socio-economico superiore o uguale a 0,17 ed un indice sintetico di qualità abitativo-ambientale maggiore a 0,15.

Combinando le diverse possibilità sono stati evidenziati rispettivamente un gruppo di unità di osservazione costituito da un totale di 690 borgate che si staccano su tutte le altre in ragione della loro situazione di eccellenza, un gruppo di 575 polarità con caratteristiche medie ed infine un gruppo di 698 villaggi a debole vitalità (tabella 2).

Tabella 2 Classi di borgate sulla base della negatività, neutralità, positività degli indici sintetici di vitalità

		Indice sintetico di qualità abitativo-ambientale		
		Negativo	neutro	positivo
Indice sintetico di vitalità socio-economica	negativo	270	225	160
	neutro	203	234	231
	positivo	181	199	260

Borgate virtuose (199+231+260)=690
Borgate intermedie (160+181+234)=575
Borgate deboli (203+225+270)=698

#### 4.2 Profili e rappresentazioni

La scomposizione delle diverse “dotazioni” presenti nei singoli villaggi montani – in ragione delle variabili strutturanti precedentemente individuate – fa riferimento ad un’immagine il più possibile sintetica e ad una rappresentazione complessa che apre ipotesi e suggestioni sia in riferimento alle modalità di articolazione delle borgate montane stesse sia, in senso più ampio, dell’intero insieme di villaggi montani della regione (Figura 1).

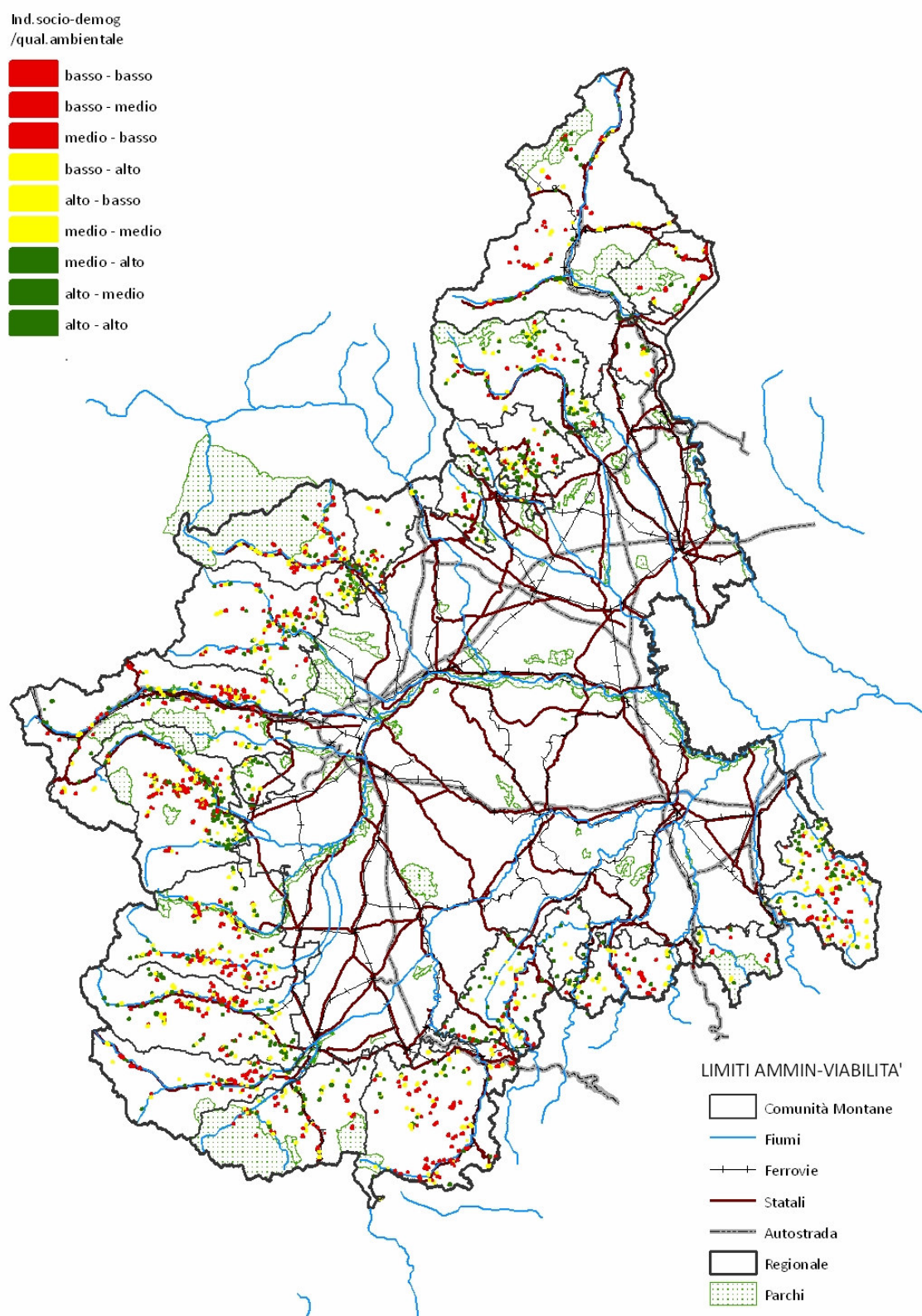
Tale elaborazione ha portato all’individuazione di tre distinti gruppi:

a) la prima classe comprende le borgate *virtuose*: si tratta di contesti in cui tutti i fattori considerati presentano punteggi elevati e, allo stesso tempo, non mostrano significativi punti di debolezza. I caratteri evidenziati sono, tra gli altri, la vitalità demografica ed occupazionale (espressione della capacità della borgata di riprodursi, rigenerarsi ed autosostenersi nella sua interpretazione sistemico-territoriale), la contemporanea molteplicità di servizi presenti (quali ad esempio alberghi, ristoranti, aziende, ecc. in quanto espressione di una superiore dinamicità all’interno dello scenario della Comunità Montana, regionale, o sovra regionale) ed ancora la presenza di edifici (case, chiese, edifici architettonici di un certo pregio e qualità, ecc.) in buono stato di conservazione o caratterizzati da interventi di manutenzione recenti (indicatrici del rango di qualità ambientale ed abitativa in seno ai rispettivi sistemi di Comunità Montana, regionale, o sovra regionale). Tale classe si caratterizza, dunque, per avere valori positivi per quanto concerne la vivacità, la dinamicità, una presenza relativamente consolidata di una base economica (industriale, turistica, artigianale) ed altre funzioni di apertura extralocale, oltre che una probabile capacità di funzioni di coesione nei confronti dei rispettivi sistemi di comunità montana, che possono costituire una base strutturale su cui innescare politiche di crescita e sviluppo con maggiore probabilità di radicamento.

b) La seconda classe comprende le cosiddette borgate *intermedie*; poste ad un livello gerarchico più basso, hanno un profilo sensibilmente inferiore rispetto al precedente gruppo. La minore propensione alla vitalità discende verosimilmente dal fatto che si tratta in questo caso di borgate che presentano contesti relativamente dinamici e mediamente indipendenti; a differenza del gruppo precedente, i sistemi territoriali in questione mostrano marcate carenze rispetto ad una specifica dimensione del profilo di borgata ottimo.

c) La terza tipologia, infine, è costituita da borgate strutturalmente *deboli*. Esse presentano un quadro di funzioni di qualità ambientale e di vitalità occupazionale e demografica relativamente basso, oltre che caratteristiche sensibilmente inferiori rispetto a tutti gli altri gruppi esaminati ed un'indubbia rarefazione delle dotazioni. Si tratta di realtà che, in modo analogo rispetto ai sistemi tradizionali, manifestano scarsi livelli di vitalità, accompagnati in questo caso da evidenti fenomeni di impoverimento e di un *milieu* territoriale in declino. Le componenti caratterizzanti l'economia e la società di queste borgate inducono ad interpretare la classe in termini di vocazione tradizionale e potenziale regressione dell'economia della borgata.

Figura 1 Borgate virtuose, intermedie e deboli



#### 4.3 Una lettura di area vasta

Il percorso di analisi sin qui intrapreso ha reso possibile la valutazione di alcuni aspetti riguardanti i fenomeni socio-economici ed abitativo-ambientali in riferimento alle singole borgate. Diventa a questo punto necessaria l'introduzione della seconda chiave di lettura, presentata nel paragrafo 2.3, relativa al fenomeno del policentrismo, che consente di valutare il ruolo svolto dai diversi sistemi territoriali all'interno di un più ampio ambito spaziale. A tal proposito si è fatto ricorso a una rappresentazione cartografica che evidenziasse situazioni di contiguità o isolamento fra borgate con caratteristiche di vitalità simili, sulla base dell'ipotesi che gruppi di sistemi locali caratterizzati da elevata positività e da situazioni spaziali di prossimità possano instaurare interazioni virtuose, determinando "reti e assi di sviluppo" e nodi per la qualificazione e riqualificazione dell'assetto territoriale delle aree marginali. Al contrario, gruppi contigui di borgate problematiche determineranno aree di discontinuità, sacche di marginalità, veri e propri nodi negativi in una prospettiva di sviluppo policentrico del territorio regionale.

La figura 2 mette in evidenza i sistemi territoriali caratterizzati da una significativa concentrazione positiva (ellissi di colore verde) e quelli meno vitali (di colore rosso) distinguendo, pertanto, i sistemi territoriali che potrebbero attivare processi diffusivi di crescita da quelli che, al contrario, risultano essere "isolati" rispetto alle dinamiche regionali di rivitalizzazione.

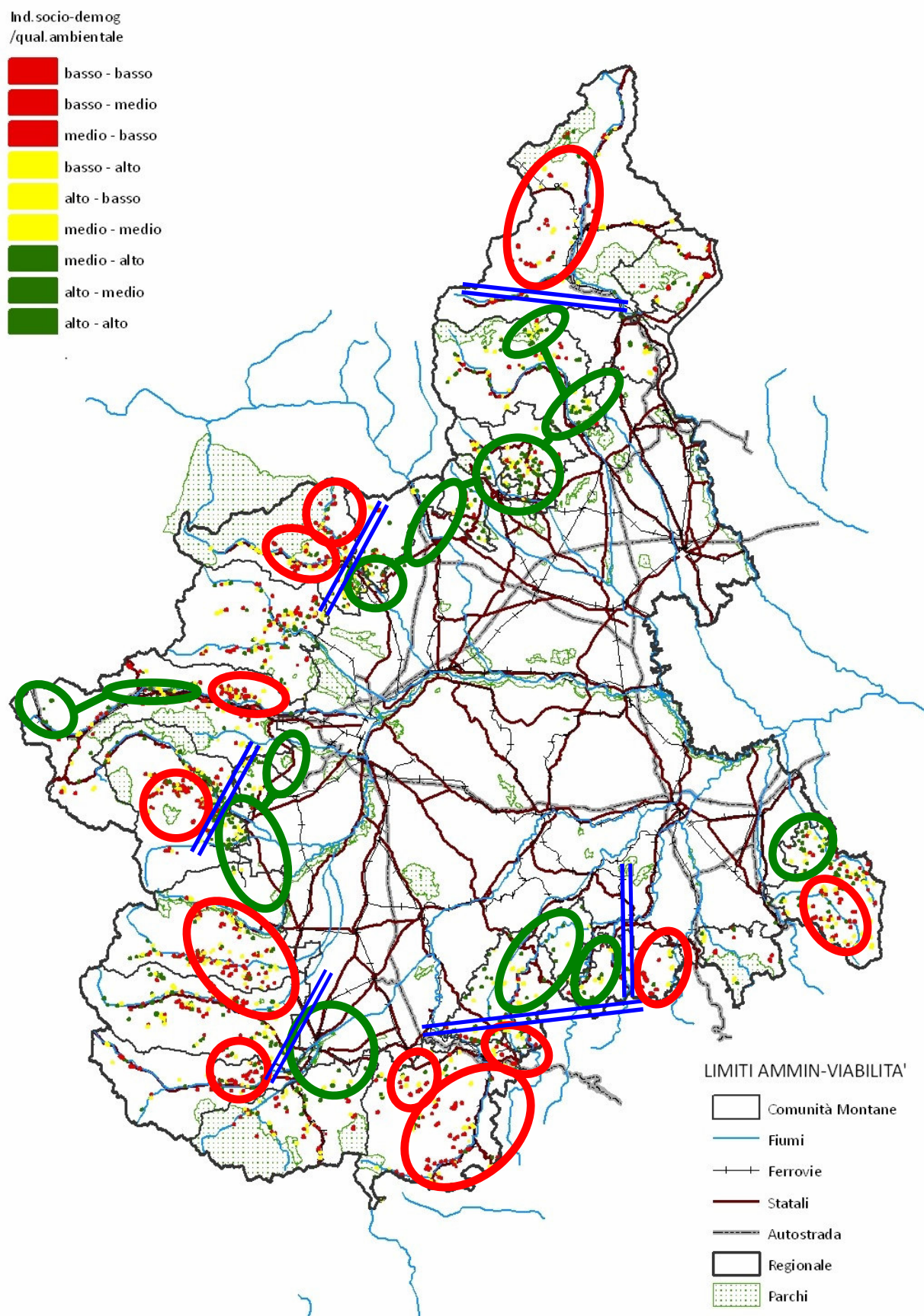
Naturalmente, la concreta delimitazione di questi coremi è avvenuta sulla base di sensibilità soggettive dei ricercatori, e in questo senso la rappresentazione deve essere intesa essenzialmente nei termini di una suggestione spaziale, di una *vision* per scenari futuri di sviluppo, una metodologia di analisi peraltro assai diffusa negli ultimi anni in relazione alla pianificazione europea di area vasta (si veda, ad esempio, Dühr, 2007 o i lavori del CRPM, 2002).

Sono stati quindi indicati tratti di colore verde quando si è rilevata una prossimità tra sistemi forti; tali assi definiscono potenziali direttrici di sviluppo policentrico, assi spaziali che possono produrre effetti diffusivi virtuosi.

Sono state infine indicate con linee tratteggiate blu le zone che rappresentano *fratture di continuità* tra zone virtuose e quelle maggiormente svantaggiate; tali aree di rottura rappresentano margini geografici, *liminalità* che posso assumere tratti assai diversi: possono costituire gradienti problematici, zone di passaggio che sembrano prefigurare un rapporto centro-periferia, o al contrario possono costituire zone di irraggiamento (o di riflusso, per utilizzare la terminologia di Hirschman).



Figura 2 Uno scenario interpretativo fra marginalità montana e policentrismo





La configurazione emersa dell'armatura regionale ribadisce la posizione dominante dell'area dei "fondovalle": i sistemi *virtuosi* appaiono solo saltuariamente separati tra loro da elementi di discontinuità ed attenuazioni più o meno significative. In generale nella bassa valle si sottolinea la presenza di insiemi "forti"; si notino, in particolare, le concentrazioni della valli Chisone, Germanasca, Pellice e Pinerolese Pedemontano, e dell'Alto Canavese e valli Chiusella, Sacra e Dora Baltea Canavesana nella dorsale alpina nella porzione occidentale della regione, che presentano tessuti estremamente densi (per una corretta visualizzazione delle Comunità Montane si faccia riferimento alla Figura 3 collocata in appendice). L'affermarsi di alcuni lineamenti "forti" verso la Val Sessera, Valle di Mosso e Prealpi Biellesi e Valle del Cervo-la Bursch e Valle dell'Elvo definisce gli elementi strutturanti dell'asse settentrionale, connettendosi più a sud-ovest con la porzione del Canavese. Più a sud sembra realizzarsi invece una saldatura fra le comunità montane cuneesi con quelle della provincia di Asti: in particolare le Valli Grana e Maira attraverso le Valli Gesso, Vermentagna, Pesio e Bisalta che si uniscono con l'area dell'Alta Valle Tanaro, Valli Mongia e Cevetta, Langa Cebana e Valli Monregalesi e l'Alta Langa e Valli Bormida e Uzzone. È rilevante il fatto che questo allineamento mostri ulteriori estensioni (anche se meno pronunciate) in direzione dell'alessandrino.

Talvolta anche la fascia di congiunzione tra l'area di bassa e alta valle si propone quale componente non trascurabile nel dilatare e rafforzare ulteriormente la configurazione policentrica delle borgate virtuose: emergono, ad esempio, rilevanti allineamenti nelle valli Chisone di direzione est-ovest lungo l'asse del torrente Chisone, e nelle valli di Susa lungo l'intero tratto del fiume Dora Riparia.

Per il resto, si evidenziano invece sistemi locali a basso e medio contenuto di vitalità e sacche di debolezza soprattutto nella parti più alte delle valli: si vedano i casi dell'Alta Val Lemme, Alto Ovadese, Alta Valle Orba, Valle Erro e Bormida di Spigno in provincia di Alessandria o della comunità Valli Po, Bronda, Infernotto e Varaita nel cuneese o ancora della regione dei Due laghi, Cusio Mottarone e Val Strona nel Verbano Cusio Ossola.

.

## 5. CONCLUSIONI E NUOVE IPOTESI DI RICERCA

Mediante l'identificazione di una serie di tipologie di borgate (definite in ragione delle differenti caratteristiche e dotazioni funzionali) la ricerca ha portato, da un lato, all'articolazione di una classificazione delle singole unità e, dall'altro, all'individuazione di una definizione di categorie più ampia, capace di delineare nel complesso la struttura e di definire una base conoscitiva che permetta di riflettere su possibili strutturazioni della regione montana piemontese. Se, infatti, le variabili assunte nell'analisi hanno determinato una classificazione (deducibile, come visto, dall'intensità e dal peso che le stesse esercitano in rapporto ai singoli villaggi esaminati), al contempo, esse hanno anche introdotto un'immagine complessa e multiforme dell'intero sistema regionale delle borgate.

La ricerca ha coniugato, mediante gli appalti teorici del sistema territoriale locale e dello sviluppo policentrico, due dimensioni di analisi differenti: proprio tale distinzione può essere messa in relazione in riferimento ai meccanismi di produzione/riproduzione di vitalità. Mentre infatti nel primo caso i meccanismi sono essenzialmente puntuali, essendosi l'analisi basata sulle dotazioni endogene relative al singolo villaggio, nel secondo caso il potenziale di vitalità è interpretato in chiave regionale, derivando dall'interazione tra i vari poli. Occorre peraltro notare come gerarchia e policentrismo non si escludano a vicenda (Conti e Salone, 2001): la presenza di centri dominanti, di importanza e rilievo differenti, non si pone in contrapposizione né con la definizione teorica, né con gli obiettivi politici del policentrismo, anzi, qualsiasi strategia di sviluppo territoriale deve tener conto delle differenze radicate storicamente e dei punti di forza dell'armatura, sia alla scala locale che a quella sovra locale. L'obiettivo è quello di produrre visioni utili per la definizione di politiche e pratiche di sviluppo nel territorio montano.

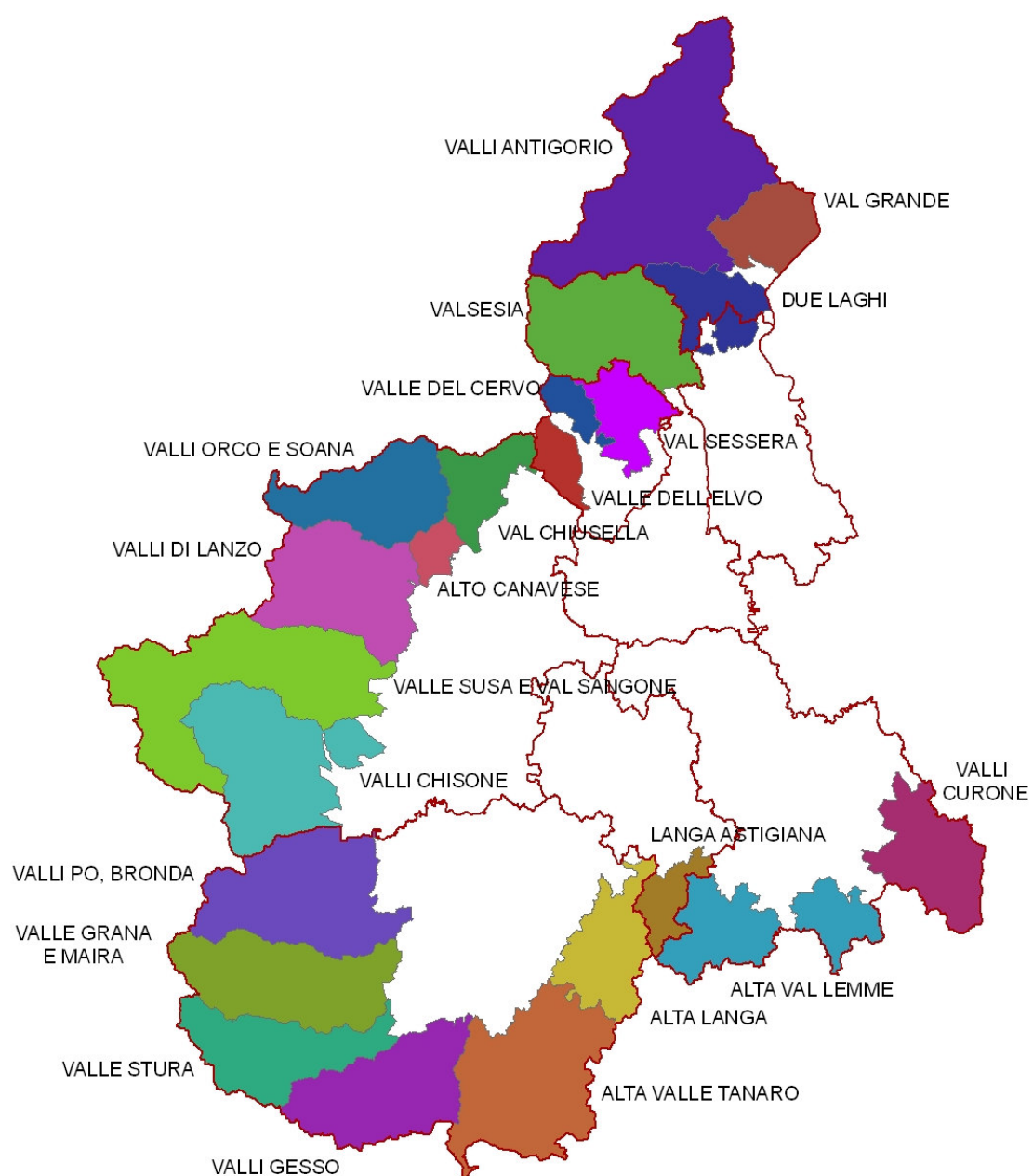
In questo processo appare importante la 'prossimità' e la 'continuità' tra i reticoli e i rispettivi nodi di livello locale con i centri urbani più forti, per definire una modalità quasi-epidemica di contatto reciproco e quindi di più probabile diffusione dello sviluppo, che vada oltre la pura continuità fisica e si connetta con i diversi sistemi di comunicazione (strade in primo luogo ma anche reti telematiche), di relazioni culturali, di continuità paesaggistica, di appartenenza ai diversi livelli gerarchici dello stesso bacino idrografico. Si tratta cioè di costruire un sistema complesso che faccia dialogare i borghi tra loro e questi con i sistemi urbani maggiori. I sistemi locali si sviluppano se sono in grado di generare prese (ancoraggi a risorse locali) nonché se sono in grado di connettere i reticoli locali a progetti e a metodi innovativi e vincenti. L'esempio delle miniere che da risorse industriali sono divenute nel tempo beni culturali, spesso sinergici ai valori paesaggistici del territorio locale, è un evidente dispiegamento di questa difficile processualità fatta di innovazione (software di presentazione, illuminotecnica, impiantistica di sicurezza, tecnologie di mobilità interna, ecc.) e "denovazione" dei tradizionali usi delle stesse risorse, ovvero di rifunzionalizzazione del

capitale locale attraverso l'ancoraggio ai nuovi cluster produttivi e a nuovi linguaggi e tecniche. I villaggi montani giocano in questo contesto un ruolo importante di rivitalizzazione del tessuto demografico e produttivo e costituiscono l'elemento base su cui innescare processi di rifunzionalizzazione del territorio montano, senza tuttavia perdere quelle peculiarità ambientali che formano il valore aggiunto dello sviluppo territoriale integrato.

Tali riflessioni portano inevitabilmente ad aprire nuove problematiche: quali tipi di sinergie sono da perseguirsi per favorire la diffusione della virtuosità tra borgate? Come può configurarsi un aumento di relazioni fra un polo debole e uno forte? E ancora, come complessificare le politiche e le visioni della pianificazione di area vasta? Questo livello di scala e il rapporto sviluppo/marginalità nelle aree montane è un terreno fertile per futuri approfondimenti e riflessioni.

## APPENDICE

*Figura 3 Le Comunità Montane della Regione Piemonte*



## **ABSTRACT**

The article focuses on the vitality of the mountain villages of the Piedmont Region, on the basis of criteria established by Measure 322, Rural Development Program 2007-2013. The analysis refers to different scales and it is articulated on different but overlapping theoretical framework. At the lower scale, the single village is intended in terms of a local territorial system (*sistema locale territoriale*), because of the rooted set of relationships, places, networks and identities, At a wider scale, the analysis is grounded on the idea of a *polycentric* regional mountain system, that is fair and balanced in terms of development patterns. Objective of this research is to outline a classification of local systems (with reference to the socio-economic and housing-environmental aspects), and to determine the relationship between this potential endowment and the fragmented/polycentric organization of the territorial local systems. The results of the analysis allow to formulate some hypotheses about regional dynamics.

## BIBLIOGRAFIA

- Amin S. e Thrift N. (2001), *Cities. Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge.
- Bagnasco A. e Le Galès P. (1997), Les villes européennes comme société et comme acteur, in A. Bagnasco e P. Le Galès (ed.), *Villes en Europe*, La Découverte, Paris, pp. 7-43.
- Bailey N. e Turok I. (2001), "Central Scotland as a polycentric urban region: useful planning concept or chimera?", *Urban Studies*, v.38, n.4, pp.697-715.
- Batzing W. (1987), *L'ambiente alpino. Trasformazione, distruzione, conservazione*, Melograno, Milano.
- Berque A. (1990), *Médiance de milieux en paysages*, Reclus, Montpellier.
- Bonneville M. et al. (1992), *Villes européennes et internationalisation*, Programme Rhone-Alpes, Recherches en Sciences Humaines, Lyon.
- Bonomi A. e Borghi E. (2002), *La montagna disincantata*, Torino, CDA Vivalda.
- Bourdin A. (1994), "Pourquoi le perspective invente-t-elle des territoires?", *Espaces et Sociétés*, 74-75, pp. 215-236.
- Caldo C. (1983), *Geografia umana*, Palumbo, Palermo.
- Camagni R. (1993), "Interfirm industrial networks: the costs and benefits of cooperative behaviour", *Journal of Industry Studies*, v.1, n.1, pp.1-15.
- Castells M. (1997), *The power of identity*, Blackwell, Oxford.
- Cattan N. (ed.) (2007), *Cities and Networks in Europe. A Critical Approach of Polycentrism*, John Libbery Eurotext, Montrouge.
- Cheshire P.C. e Gordon I.G. (eds.) (1995), *Territorial competition in an integrating Europe*, Aldershot, Avebury.
- Conti S. (1996), *Geografia Economica. Teoria e metodi*, UTET, Torino.
- Conti S. e Salone C. (2001), Il sistema urbano europeo fra gerarchia e policentrismo, in Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per i Servizi Tecnici Nazionali, *L'Italia nello spazio europeo. Economia, sistema urbano, spazio rurale, beni culturali*, Gangemi, Roma, pp. 53-68.
- Cox K.R. (1997), *Spaces of globalization. Reasserting the power of the local*, The Guilford Press, London.
- Cox K. R. e Mair A. J. (1991), "From localised social structures to localities as agents", *Environment and Planning A*, v. 23, n. 2, pp. 197-213.
- CRPM - Conférence des Régions Périphériques Maritimes d'Europe (2002), *Study on the Construction of a Polycentric and Balanced Development Model for the European Territory*, CRPM, Rennes.
- Datar (2000), *Aménager la France de 2020. Mettre les territoires en mouvement*, La Documentation française, Paris.
- Dematteis G. (1995), "Sistemi locali e reti globali: il problema del radicamento territoriale", *Archivio di studi urbani e regionali*, v. 24, n. 53, pp. 39-52.

- Dematteis G. e Governa F. (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.
- Dühr S. (2007), *The Visual Language of Spatial Planning. Exploring Cartographic Representations for Spatial Planning in Europe*, Routledge, London.
- European Commission Committee on Spatial Development (1999), *ESDP. European Spatial Development Perspective. Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the European Union*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.
- Hall P. (2001), "Christaller for a global age: redrawing the urban hierarchy", *Globalization and World Cities Study Group and Network Research Bulletin*, n.59, <http://www.lboro.ac.uk/gawc>
- Ires Piemonte (2002), *Dinamismo e marginalità nella collina piemontese*, Contributi di ricerca, n.155, Ires Piemonte, Torino.
- Ires Piemonte (2008), *Misure di sostegno a favore dei piccoli Comuni del Piemonte*, Contributi di ricerca, n.220, Ires Piemonte, Torino.
- Ires Piemonte (2009), *Studio preliminare per l'individuazione dei criteri di valutazione e di rivitalizzazione delle borgate montane: Misura 322 del PSR 2007-2013*, Contributi di ricerca, n.XXX, Ires Piemonte, Torino.
- Kloosterman R.C. e Musterd S. (2001), "The polycentric urban region: towards a research agenda", *Urban Studies*, v.38, n.4, pp.623-633.
- Storper M. (1997), *The regional World. Territorial development in a global economy*, The Guilford Press, New York e London.
- Storper M. (1999), The resurgence of regional economics, in T. J. Barnes e M. S. Gertler (eds.), *The New Industrial Geography. Regions, Regulation and Institutions*, Routledge, London, pp. 23-53.
- Suarez-Villa L. e Walrod W. (1997), "Operational strategy, R&D and intra-metropolitan clustering in a polycentric structure: the advanced electronics industries of the Los Angeles basin", *Urban Studies*, v.34, n.9, pp.1343-1380.